

Capitolo 6

1 scuole, valori cultura

Uno studio, che ha messo a confronto alcuni istituti di diversi stati, ha rivelato quanto siano correlate tra loro la scuola, sistema politico e cultura, quando si parla degli episodi di violenza all'interno della scuola. Un autore, in seguito a ricerche negli Stati Uniti, ha definito lo stato che anticipa le violenze, la fase di demoralizzazione, nel quale si osserva un calo del senso morale negli studenti, con episodi di aggressività, di scortesie, di mancato rispetto verso gli oggetti appartenenti alla scuola. Gli insegnanti, non intervengono, perché non sanno quali strategie adottare, e anche perché non si sentono né responsabili dei fatti e tanto meno coinvolti, lasciando tutto all'inevitabile degenerazione. Lo stesso autore ritiene che l'autorevolezza dell'insegnante dovrebbe fondersi su tre requisiti: imparzialità (che garantisce nel rapporto asimmetrico nessuna presa di potere), sincerità (in modo da riconoscano i propri errori) e responsabilità (cioè prendersi cura dello studente affinché possa fare il suo ingresso nella società con tutti i requisiti). Purtroppo queste indicazioni non vengono sempre seguite. E in Italia? Ancora non c'è un forte allarmismo, talvolta si leggono sui giornali episodi di violenza all'interno della scuola, ma rappresentano ancora un numero esiguo. L'aspetto che potrebbe fare preoccupare riguarda la questione dei valori che stanno perdendo giorno dopo giorno terreno. Alcune ricerche hanno evidenziato un cambiamento nella comunicazione famiglia-figlio. Se prima il genitore si faceva obbedire, impartendo delle regole e l'etica morale, oggi stanno improvvisando un rapporto più affettivo. Esso è basato sull'amicizia e cerca di mettere sullo stesso livello figli e genitori, un rapporto nel quale i genitori ascoltano i propri figli più per comprendere la loro vera natura e scoprirne talenti da coltivare. Tutto questo porta a idealizzare i propri figli i quali si sentono molto amati e protetti, e non saranno in grado di affrontare il mondo quando, lasciata la casa genitoriale, dovranno fare i conti con persone, che non sempre proveranno i sentimenti a cui i genitori li avevano abituati. Educare non è un compito facile, perché non si tratta solo di trasferire conoscenze, ma consiste anche nel creare nell'educando valori etici e morali, che solitamente vengono prelevati dal tessuto culturale in cui si vive.

2 riflessioni sull'educazione morale

Moralità significa rispettare gli altri, nasce da rapporti di collaborazione, influenza sia l'aspetto cognitivo che comportamentale. La nozione di morale può essere descritta attraverso tre aspetti:

il primo la descrive **come rispetto delle regole sociali**: alcuni autori ritengono che le regole sociali siano il primo strumento di comunicazione morale, attraverso il quale il bambino apprende e sviluppa le capacità cognitive per discriminare un atteggiamento morale. Altri autori, invece, ritengono che il bambino si conformi alle norme dettate dagli adulti. Ultime ricerche pensano che la morale sia una rappresentazione delle tradizioni appartenenti ad un contesto sociale.

Il secondo aspetto vede la **moralità come giustizia**, e vede gli esseri umani aventi gli stessi doveri e diritti.

Il terzo aspetto riguarda la **moralità come orientamento verso gli altri**, il prendersi cura, non solo tra individui ma attribuibile anche alla comunità.

Quando si parla di **norma morale**, non si considerano le conseguenze che un dato comportamento può portare, ma il termine è meglio attribuibile ai principi che riguardano l'Uomo, i Diritti, la Libertà.

Il rapporto fra società e l'autorità morale talvolta non segue un fine comune, ma entrambi hanno un forte potere, che sono distinguibili, ma anche congiunti. In una condizione di autorità morale ci troviamo di fronte ad un soggetto che agisce nel bene degli altri, promuovendo il benessere. In una situazione paternalistica il soggetto promuoverà più un resoconto personale senza che questo intento risulti esplicito. Infine, nelle situazioni di autoritarismo riscontriamo la forma più esplicita di potere, nel quale il soggetto promuoverà solo i propri interessi anche in maniera dichiarata. Queste situazioni creano una dinamica particolare, tanto più il soggetto esercita autoritarismo, tanto meno gode di autorità morale.

Alcuni autori ritengono che in una comunità morale i membri condividono il linguaggio e un particolare comportamento, che si concretizzano nella vita quotidiana. Una scuola può essere ritenuta una comunità morale perché rispecchia queste caratteristiche, inoltre segue un fine comune. Quindi l'educazione morale è riconducibile in gran parte alla comunicazione, attraverso le interazioni sociali. Il primo approccio di un bambino con la moralità, avviene attraverso il senso di giustizia che viene richiamato dagli adulti quando questi compie una azione sbagliata (strappare un gioco dalle mani di un compagno). Il senso di giustizia richiama tre caratteristiche che ogni soggetto "dovrebbe avere": l'equità stessa punizione per stessa infrazione, reciprocità aspettarsi ciò che si è fatto agli altri, imparzialità chi giudica non deve avere interessi propri. Due parole vanno spese in merito ai valori che i bambini imparano in maniera esplicita fuori della scuola, e in maniera implicita all'interno di essa attraverso il curriculum nascosto.

3 le scuole come comunità morali

In una comunità giusta gli obiettivi collettivi promuovono la crescita delle responsabilità individuali, sviluppando il dialogo e il senso morale e favorendo una acquisizione delle norme del gruppo accrescendo il senso di comunità. Un intervento in una scuola, nel quale le scene di violenza erano all'ordine del giorno al punto che gli studenti giravano armati, ha tentato di creare delle situazioni in cui un gruppo, composto da studenti e docenti, appartenenti alla scuola stessa, con diritti e doveri paritetici, si incontrasse periodicamente per discutere le regole delle classi e della scuola. Essi stabilirono degli obblighi verso la comunità che tutti avrebbero dovuto rispettare, sensibilizzando gli allievi a sentirsi parte della collettività. Passò molto tempo e servirono molte esperienze empiriche, ma gradualmente la situazione cominciò a cambiare, soprattutto quando gli studenti si resero conto che il nuovo apprendimento proposto avrebbe portato ad un risultato positivo. Questo ci porta a riflettere sul fatto che per intervenire all'interno di una scuola, non bastano strumenti rivolti ai singoli individui, ma occorrono strategie che coinvolgano l'intera scuola, dagli insegnanti agli alunni. L'impegno di un insegnante che vuole costruire una comunità giusta, sta nel compito di fare uscire gli studenti dai propri ruoli che hanno assunto nel gruppo, coinvolgendoli in discussioni che hanno come tema la moralità. Alcuni autori, in merito ai compiti che l'insegnante deve svolgere sulla propria attività quotidiana affinché gli studenti possano perseguire ciò che la società richiede, hanno definito alcune competenze: gli insegnanti con il fatto che trasmettono i saperi a diverse generazioni hanno il dovere di aggiornarsi; devono aiutare gli studenti a sviluppare le proprie abilità pratiche e cognitive; devono creare una interazione tra l'alunno e la società. Bisogna anche evidenziare che il modo in cui gli insegnanti impartiscono le loro lezioni, attraverso l'entusiasmo, la pazienza, l'ascolto, non sono solo un dovere sociale ma anche un dovere morale. Quindi quando si parla di classi efficaci si osservano sia caratteristiche intellettuali che

morali. Alla domanda del motivo per cui a scuola bisogna imparare possiamo dare una risposta seguendo la prospettiva etica. L'approccio etnografico ci aiuterà a comprenderla meglio. Innanzitutto in una scuola non esiste mai un gruppo unico perché cambiano in base ad esigenze pratiche. I valori non sono quasi mai condivisi da tutti gli insegnanti per cui si forma una incoerenza fra valori ufficiali della scuola e individuali. Infine gli studenti si impegnano in modo da non appartenere né al gruppo dei bravi né al gruppo dei somari. Anche la reputazione è un tema interessante, essa non è la causa delle azioni ma solo una conseguenza. La sua costruzione nasce dalle opinioni collettive riferite ad un certo soggetto, e comprende vizi e virtù, talvolta può essere veritiera e talvolta costruita solo sul sentito dire. Per modificare la reputazione il soggetto si deve impegnare dimostrando ciò che vuole che gli si attribuisca, poi la deve mantenere continuando con un atteggiamento coerente.

4 caratteristiche della vita morale nelle classi

La vita morale delle classi è solitamente indicata dagli insegnanti che attraverso una trasmissione, talvolta implicita, e talvolta esplicita, comunicano ciò che è giusto fare e cosa è sbagliato. Se in un'aula non vi è nessuna trasmissione morale la classe cade in un profondo caos, con manifestazioni trasgressive. Possono capitare anche situazioni di relativismo morale, nel quale l'alunno esamina solo il suo punto di vista, senza fare alcun riferimento ai valori universali. Il ruolo dell'insegnante sta nel fatto di evocare le regole morali dal quale non si deve transigere, nemmeno in situazioni in cui si è spinti a comportarsi in un determinato modo. Alcune ricerche sulle interazioni studente/insegnante hanno evidenziato che non vi è solo un tentativo di insegnare le materie nozionistiche da parte dei docenti, ma essi, attraverso l'insegnamento cercano di trasmettere le regole morali col fine di formare di un buon cittadino. Attraverso la routine discorsiva gli insegnanti compiono un tragitto doppio; uno condurrà all'apprendimento della materia scolastica, l'altro ad un apprendimento delle condotte più adatte da tenere in classe. Attraverso la routine educativa, invece, si è osservato come in una scuola materna, i bambini si appropriano delle regole, degli atteggiamenti, che vengono riproposte dai più adulti nelle attività quotidiane di routine. Le routine organizzative si riferiscono invece al richiamo di una norma generale, che riguardano la condotta, per dare un esempio a tutta la classe, ed esse hanno la capacità di creare grande attenzione. Ogni classe esprime una routine organizzativa diversa, a seconda del tipo di contratto didattico che si è instaurato al suo interno, e se lo osserviamo riusciamo a cogliere il curriculum nascosto, che riguarda i messaggi che la scuola trasmette agli studenti in merito alla morale. Quindi non basta seguire ed imparare le lezioni per essere un buon alunno, occorre unire anche le caratteristiche del buon cittadino. Alcune ricerche hanno voluto evidenziare come le riflessioni di tipo morale siano una costante nelle classi. Attraverso le interazioni con gli studenti e insegnanti vennero evidenziati alcune tipologie di interventi espliciti alle condotte morali, tra cui: l'intervento delle materie che includono l'educazione morale e civica; giudicare un personaggio storico in base al suo operato; all'affissione di manifesti che richiamano l'attenzione sul rispetto della natura o delle persone povere. Gli autori attraverso l'osservazione hanno colto, in aggiunta, degli aspetti non espliciti che riguardano: le regole che vengono riproposte in classe dall'insegnante; il rapporto di onestà che si aspettano sia gli alunni che insegnanti nei rispettivi confronti; la comunicazione non verbale che si esprime durante le interazioni. Ma nelle classi più indisciplinate si osservano anche altri interventi, nel tentativo di riprendere il

controllo. Quindi si ribadisce il concetto che le classi sono diverse tra loro. La differenza dipende anche dal tipo di intervento che un insegnante applica di fronte ad un comportamento inopportuno, nel richiamo delle regole generali, ed è importante che egli sia coerente nel suo atteggiamento.

5 scelte e responsabilità come pratiche quotidiane

La scuola ha fra i vari compiti, quello di educare gli studenti alla responsabilità morale collettiva e individuale. Nei bambini il senso morale viene inizialmente acquisito attraverso le interazioni con gli adulti, nel quale egli rende propri il senso della verità, dell'autorità e il senso di giustizia. Anche la disponibilità nel prendersi cura degli altri è una dimensione importante da fare sviluppare nei bambini, essa aumenta il senso di responsabilità verso il prossimo. Proprio per questa forte carenza interiore si sono potuti spiegare lo svolgere di crimini contro la umanità ancora ricorrenti nella nostra memoria. Questi soggetti erano stati spogliati di ogni identità morale sia individuale che collettiva, e come ha dimostrato un esperimento, dove alcuni soggetti dovevano provocare delle scosse elettriche in altri, erano in grado di infliggere la sofferenza nel prossimo, perché non si sentivano responsabili, poiché la richiesta di compiere le azioni brutali proveniva dall'alto. Tornando nelle scuole, l'insegnante efficace si deve assumere la responsabilità di effettuare un insegnamento di tipo normativo che colga gli aspetti della responsabilità come controllo, e un altro tipo di insegnamento che sviluppi la responsabilità come sensibilità di natura etica che si può esprimere attraverso le interazioni morali. Anche il modo in cui gli studenti raggiungono i risultati scolastici si può ritenere una espressione delle proprie responsabilità individuali, ed essa può manifestarsi attraverso una dicotomia: responsabilità interna (egli non può avere controllo) o esterna (dove egli ha il controllo). A scuola l'impegno scolastico è sinonimo di impegno morale, così, anche se uno studente non riesce a raggiungere ottimi risultati, ma dimostra una forte etica morale, sarà comunque sempre ben considerato dai suoi insegnanti, che saranno ben felici di aiutarlo e di riporranno in lui la loro fiducia. Anche la famiglia ha un ruolo importante nel trasmettere i valori morali, infatti i giovani apprendono molto l'aspetto morale dei propri genitori. Crescendo i ragazzi cominciano discriminare da un soggetto all'altro, e si avvicineranno solo alle persone che dimostreranno di avere saggezza, senso di giustizia, capacità di prendersi cura dell'altro, in breve, che ritengono possano trasmettere loro dei valori etici e morali. Rispetto questo concetto alcuni autori ritengono che il valore morale si apprenda attraverso le interazioni sociali che hanno la capacità di creare un confronto e trasformare gli obiettivi morali.

6 rompere il contratto didattico. Offese aggressioni violenze

Una trasgressione all'interno di una scuola è un evidente rottura delle regole che disciplinano il contratto didattico. Alcuni autori ritengono che questo accada nei contesti in cui gli insegnanti per svariati motivi non si muovono insieme al team docenti ma individualmente, dove non c'è coerenza tra gli insegnamenti o fra le norme generali e quelle individuali. Quindi dove c'è sofferenza. Gli autori hanno anche evidenziato che gli episodi di violenza cambiano a seconda di diverse variabili. In Francia, per es, la violenza nelle scuole, nasce da questioni politiche e non solo scolastiche: il futuro incerto degli studenti, che sempre meno trovano un impiego dopo il diploma, ha creato un sentimento di sfiducia e quindi di violenza negli studenti. Altri segnalatori sono riconducibili ai momenti di forti e improvvisi cambiamenti politici, il senso di destabilizzazione rende le classi ancora più trasgressive.

Ma quando un atteggiamento violento può definirsi patologico? Oppure, quando il linguaggio slang diventa offensivo se usato nel contesto scolastico? Occorrerebbe creare degli indici che possano individuare il fatale confine. Ma prima che una scuola cada nella trasgressione più completa, come azione preventiva, sarebbe bene che effettuasse dei confronti annuali rispetto alle trasgressioni ricevute. Altri autori ritengono che bisogna improntare un modello organizzativo che interagisca con le esigenze del contesto: diviene importante il modo in cui il dirigente prende le decisioni, come tenta di risolvere i conflitti, con l'obiettivo di stimolare una cooperazione tra insegnanti e studenti. Alcune scuole, come metodo preventivo, hanno attivato una serie di atteggiamenti che vanno dalla presenza fisica costante negli ambienti più a rischio, alla gestione di orari che eviti il sovrappopolarsi delle classi; il tentativo di intervento non deve essere interpretato di impronta coercitiva, perché gli insegnanti, corrono in difesa della struttura scolastica intesa come organizzazione sociale, senza trascurare il tentativo di costruire una comunità morale. La trasgressione, in casi estremi, viene punita con l'espulsione temporanea o definitiva, dello studente, dalla scuola. L'espulsione rafforza il rapporto asimmetrico, indica ai compagni come non ci si deve comportare perché la scuola è una comunità con delle regole. Invece lo studente espulso si crea una immagine di sé sottostimata, e talvolta si instaura una dicotomia tra il valore di sottostima e l'atteggiamento violento. L'ipotesi interpretativa, della teoria del controllo sociale, sui fenomeni di trasgressione nei contesti scolastici, fa risalire le cause ad un debole senso di appartenenza dello studente alla scuola. La teoria dell'apprendimento invece ritiene che siano semplici imitazioni di modelli osservati nel contesto sociale. L'approccio cognitivo ritiene che siano l'espressione di sentimenti di insoddisfazione mal affrontati. Si può concludere che ogni scuola e classe abbiano proprie caratteristiche e una propria moralità e prima di qualsiasi intervento occorre capire come questa funziona.

7 dal mercato della violenza gli alunni violenti

Negli Usa si è notato che l'aumento delle violenze nelle scuole è strettamente correlato alla disponibilità di armi che vengono vendute senza controllo. Alcuni autori ritengono che la violenza faccia parte dei tratti indistinguibili di alcuni soggetti, e questa opinione ha dato il via a programmi di intervento preventivi focalizzati sull'individuo: controlli con il metal detector prima dell'ingresso scuola, tv a circuito chiuso nei locali non sorvegliati, porte video controllate, che hanno inevitabilmente fatto fiorire questi mercati. Addirittura è stato creato un software che pare sia in grado di identificare i soggetti potenzialmente più violenti! Ma giustamente alcuni autori ribattono affermando che l'intervento individuale, innanzitutto non risolve la questione e inoltre cancella quella caratteristica fondamentale per cui la scuola ha motivo di essere: una comunità sociale. Un fenomeno che da diversi anni si osserva nelle scuole è il fenomeno del bullismo. Esso ha bisogno di due ruoli interpretativi, la vittima e l'aggressore. Si è rivelato, da alcune ricerche, che le vittime spesso avevano sviluppato in famiglia competenze assertive e di dipendenza, mentre gli aggressori avevano a loro volta subito violenze familiari. Entrambi provengono da un contesto familiare in crisi e povero di valori. Le caratteristiche distintive delle vittime riguardano la bassa stima di sé, sono ansiosi e depressi, presentano tracce di sintomi psicosomatici e nei casi più estremi possono tentare il suicidio. Gli interventi suggeriti si distinguono tra quelli indirizzati al miglioramento del singolo alunno attraverso gruppi di lavoro, discussioni e soluzione dei conflitti; e altri indirizzati verso la scuola col fine di migliorare la propria identità sociale. I risultati ottenuti

non sono stati molto soddisfacenti, infatti alcuni ritengono che gli interventi debbano essere a lunga scadenza, anche se si ipotizza che il bullismo sia strettamente correlato ad una situazione familiare non abbiente, e al luogo in cui si trova la scuola, poiché pare che l'esclusione sociale abbia un ruolo fondamentale. Alcuni ritengono che ci sia correlazione tra condotte di violenza e sistemi scolastici, attribuendo agli insegnanti il ruolo importante della trasmissione della passione e dei valori. Anche l'incoerenza tra il sistema di giustizia e della disciplina sono fonte di malfunzionamento delle scuole. Possiamo osservare a questo punto che l'individualità dell'alunno perde la sua funzione ai fini di comprendere il fenomeno delle violenze nelle scuole.